

---

21 - 25 settembre 2006

## DALMAZIA

Non è facile raccontare di un viaggio fatto. Si ha sempre il timore di dimenticare qualcosa di importante. Ma è comunque molto piacevole andare con la memoria a rivedere tanti bei posti.

Arriviamo sparpagliati a Kostrena vicino a Fiume nel tardo pomeriggio; punto del nostro ritrovo è l'hotel Lucija. Siamo preoccupati di come procurarci la merenda per l'indomani ma viene fortunatamente in aiuto un bel supermercato sulla via sovrastante. La cena è il momento ufficiale d'incontro e di saluti.

Il mattino seguente la corriera ci aspetta per la nostra gita, il parcheggio dell'hotel custodirà le nostre automobili.

Durante il tragitto il nostro organizzatore Vieri ci illustra le isole che costeggiano la strada, ci fa notare il fenomeno delle risorgive d'acqua dolce e le viti coltivate a terrazza su questo terreno così aspro. L'armonica di Ostrogovich ci allietta e ci terrà compagnia durante tutto il viaggio. Prima meta è la catena del Velebit, allungata sulla costa settentrionale della Dalmazia.

Durante il tragitto facciamo sosta a Segna, luminosa cittadina con mare bellissimo. Dicono che sia la bora a tenerlo pulito. Dicono proprio che la bora nasca a Segna, si sposi a Fiume e muoia a Trieste. La domina dall'alto il poderoso castello dei Frangipane, eretto nel 1340, a ricordo che il suo porto era la principale base degli Uscocchi, i pirati che tra il 1400 e il 1600 attaccavano le navi turche e veneziane nell'Adriatico. Il centro storico è d'impronta barocca con una fontana dell'ottocento, una

---

cattedrale romanica e, in una piazzetta, troviamo un mercatino dove acquistiamo dei buonissimi fichi secchi.

Da Segna raggiungiamo Karlobag, così chiamata in onore dell'arciduca Carlo che nella seconda metà del 1500 ordinò la ricostruzione dell'abitato distrutto dai Turchi. Abbandoniamo la strada costiera e saliamo il Velebit. Prima dell'escursione ci fermiamo per osservare un monumento a forma di cubo posato su sfere di pietra, costruito dagli austriaci a ricordo della strada che stiamo percorrendo. L'opera è coperta da alcune targhe che testimoniano i momenti storici della Croazia. Da qui si vedono il percorso fatto e, in lontananza, le isole che sembrano di sale. In prossimità del punto di ascensione indossiamo i nostri scarponcini e ci avviamo verso i 1289 metri del monte Kiza. La salita è gradevole e durante la camminata, accompagnandoci ora con l'uno ora con l'altro, abbiamo l'opportunità di integrarci. Veniamo da Lione, da Torino, da Milano, da Genova, da Bassano del Grappa, da Venezia, da Mestre, da Padova, da Pordenone, da Fiume, da Trieste.

La cima dà la gioia della merenda al sacco e delle barzellette che ci raccontiamo.

Eccoci di nuovo in corriera. Attraversiamo Gospic, cittadina tristemente nota per gli scontri nell'ultimo conflitto tra Croati e Serbi. Le case portano ancora i segni della guerra. Siamo diretti all'isola di Murter, collegata alla terraferma da un ponte girevole il cui movimento condiziona i nostri orari.

L'isola è coperta da piante tipiche della macchia mediterranea con tanti ulivi e la costa disegna delle belle insenature. Alloggiamo all'hotel Colentium sull'estremità nord dell'isola, distribuito su più costruzioni separate. E' quasi buio, guardando dal balcone dell'albergo vedo alcuni compagni fare il bagno. L'acqua blu notte è tranquilla. Alberto si è tuffato, dice che è calda e invita gli altri a seguirlo. Il problema sarà tornare a riva: c'è un leggero venticello (chi ha preso il raffreddore?).

---

La cena è self service e siamo contenti perché ci possiamo rifare del sempre misero pranzo al sacco.

La mattina successiva si presenta luminosa e calda ed è piacevole stare sul ponte dell'imbarcazione che è quasi solo per noi. Ci porterà al parco nazionale del Krka lungo il corso del fiume omonimo, tra Sebenico e Knin.

Il fiume ha sette letti fluviali di tufo e forma delle cascate a diverse altezze. Percorrendo il canyon del corso d'acqua andiamo avistare l'isola di Visovac. Ha un bel giardino e in parte è coltivata grazie al terreno da riporto che i frati, nei tempi passati, avevano accumulato. Un ingegnoso sistema di incanalamento raccoglieva l'acqua piovana in una grande cisterna e assicurava il rifornimento idrico. Entriamo nel convento francescano del XV - XVII secolo, dove nella sua celebre biblioteca è custodita una delle tre copie originali delle favole di Esopo. Nel museo mi incuriosisce una specie di spada su cui sono stati incisi numeri e lettere, dicono che serviva agli antichi maestri itineranti per divulgare la conoscenza. Adesso nel convento vivono solo tre frati che hanno il loro bel daffare a tenere tutto in ordine. Erano lì anche durante la guerra degli anni '90 e anche loro ne hanno subito le conseguenze.

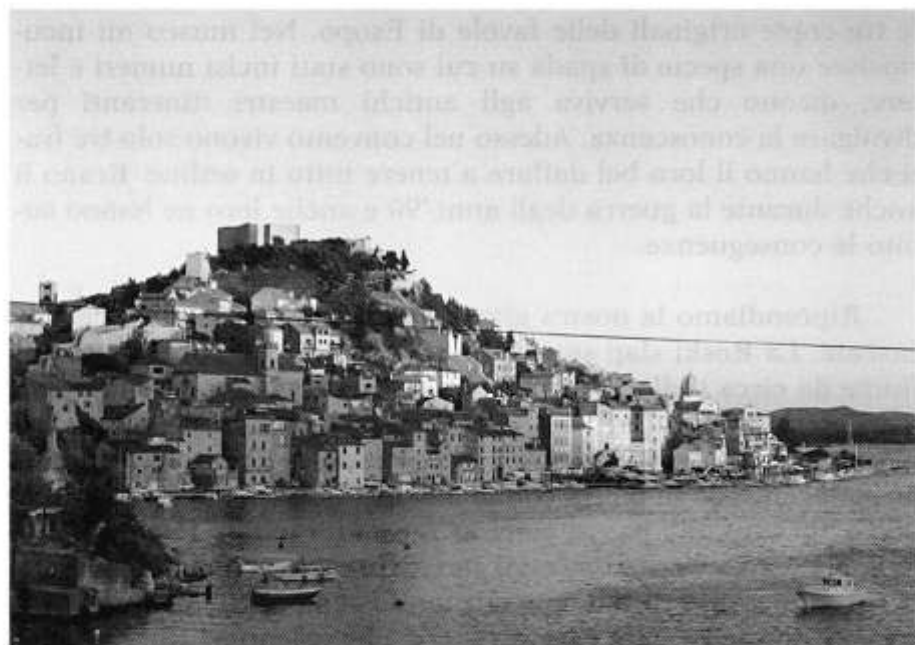
Riprendiamo la nostra gita in barca per vedere da vicino le cascate. La Roski slap supera numerosi sbalzi e poi si getta nel fiume da circa sedici metri d'altezza. Ci avviciniamo lentamente per poterla fotografare, il suo fragore copre il rumore del nostro motore. Lasciamo la nostra imbarcazione per visitare un mulino settecentesco in pietra con le macine mosse dalla forza idraulica e per fare una passeggiata attraverso il parco. L'acqua scorre dappertutto, in certi punti il suo furioso rimestarsi ha lavorato le rocce in maniera tale che sul fondo sembra di vedere rane e coccodrilli pietrificati. Ci sono scorci che volentieri riprendiamo con le macchine fotografiche, magari per utilizzarli come salva

---

schermo dei nostri computer. Confrontiamo le foto e invidiamo chi ha colto qualche particolare che ci è sfuggito. Alcune donne locali vendono liquori colorati tipici della zona e fichi secchi infilati a collana; hanno delle bancarelle così ben addobbate che ci si ferma più per guardare la disposizione artistica che per acquistare il prodotto.

Il pranzo è programmato a Skradin da Toni, è a base di carne d'agnello cotta sulla brace e passata al sugo. Una delizia.

Nel tardo pomeriggio arriviamo a Sebenico patria di Nicolò Tommaseo noto a noi triestini, se non altro, per l'omonimo caffè sulle rive. Sebenico si presenta con un cuore di viuzze strette, tortuose, lastricate di pietra bianca e costruzioni del periodo veneziano. Anche qui c'è la fortezza per difendersi dai Turchi. La catte-



**Sebenico**

---

drale è considerata un capolavoro dell'architettura gotica rinascimentale. E' percorsa da un fregio su cui sono scolpite teste di persone importanti dell'epoca e, sulla facciata che dà sulla piazzetta interna, c'è un cartiglio trattenuto da due putti su cui è inciso il nome dell'artefice della costruzione: "Georgius Mathei Dalmaticus", conosciuto in Italia come Giorgio Orsini e qui come Juraj Dalmatinac. Considerazioni, commenti, ilarità.

Ed ecco arrivato il gran giorno. Il giro delle isole Incoronate. Questa volta prendiamo "il vascello dei pirati", un'imbarcazione un po' datata a due alberi. Siamo assieme ad altri gitanti e ad un gruppo di studenti che parlano in tedesco. Tra di loro c'è una ragazza musulmana; si distingue per il copricapo e il vestito nero tutto chiuso sopra un paio di pantaloni scuri. Le sue compagne prendono il sole in costume abbassando anche le spalline per evitare che lascino il segno sull'abbronzatura, mentre lei sta tutta coperta con quel copricapo ricamato che forse dovrebbe renderla vezzosa. Certamente è abituata, a noi invece si stringe il cuore a vederla così sacrificata. La chiameremo Fatima. La barca trasporta anche quello che noi abbiamo ribattezzato la "guardia del corpo della scolaresca", un tipo vestito con pantaloni neri e camicia bianca. Durante tutto il viaggio fuma appoggiato al parapetto, non si scompone neanche per guardare il panorama, non parla con nessuno e non cambia mai posizione.

Siamo affascinati dalla bellezza che ci circonda: sembra di navigare tra sassi che il buon Dio ha appena finito di appoggiare sull'acqua e la natura non è ancora riuscita a modificare.

Le isole che compongono l'arcipelago sono circa centoquaranta, ma solo a guardare la carta che il marinaio ci mostra per farci capire il giro che stiamo facendo ci si perde. È come un insieme di viuzze di una città. Il loro nome sembra derivi dagli innalzamenti di roccia ad anello o dal loro essere disseminate a corona. Si presentano brulle, di roccia bianca con coste frastagliate

---

e baie nascoste. Sono tagliate da muretti a secco perfettamente allineati che una volta servivano a delimitare le proprietà da assegnare alle rispettive greggi e ora restano come testimonianza di una antica presenza umana. Qua e là si vedono colture di ulivi e di viti abbandonate da tempo ma anche timidi tentativi di riprendere l'antica tradizione. Deve essere tanto duro cavare qualcosa da questi sassi. Non ci sono né strade né altro segno di progresso se non costruzioni rustiche con accesso diretto al mare, ognuna con un piccolo attracco.

Arrivata l'ora di pranzo ormeggiamo in una baia dove, in una casa attrezzata a trattoria, ci vengono offerti sgombri ai ferri. Gustosissimi.

In un'altra baia, su un'isola poco lontana, abbiamo il tempo per fare il bagno. Quasi tutti si tuffano, ma c'è chi mantiene la tradizione di club alpino e indossa gli scarponcini per salire tra i sassi bianchi e raggiungere una vetta dalla quale si gode di una ampia vista ed è un susseguirsi infinito di colori blu e bianco.

Ci ha preceduto Fatima con le scarpette di stoffa. Facciamo basse insinuazioni perché tra le rocce troviamo un cuscino abbandonato. Forse che Fatima si è ritirata a pregare o a prendere il sole lontano dalla vista di tutti? O è proprio un segno che la "civiltà" sta arrivando anche qui? Riprendiamo la barca per il ritorno e zigzagando tra le isole ci troviamo in mezzo a tante vele bianche che si perdono nell'acqua color smeraldo. Sembra un sogno.

Vieri ci riporta alla realtà comunicando che non riusciamo ad andare a Zara. Ci siamo attardati troppo. Meglio così. Se sovraccarichiamo la mente con troppi bei posti non accettiamo più le nostre città, il nostro solito tram tram.

Ci avviamo quindi verso Starigrad dove passeremo l'ultima notte. Lungo la strada vediamo in lontananza il nuovo ponte di

---

Maslenica sopra il canale del Velebit. Collega la Croazia centrale con la Dalmazia del sud. Era un punto strategico fatto saltare nel 1991. Ora viene utilizzato quando sull'autostrada il vento è troppo forte.

La sera, dalla terrazza dell'albergo Vicko intratteniamo tutto il paese con i nostri canti davanti a un buon bicchiere di vino.

Una lieta sorpresa ci aspetta ancora a Kralievika, sulla strada del ritorno. C'è il ristorante Frankopan che ha tenuto aperto solo per noi. I gestori ci offrono uno dei più buoni fritti di pesce mai assaggiati in vita mia. È un indirizzo da tenere a mente per le prossime volte.

**Elisabetta Borgia**